

In Calabria l'esecutivo dimissionario prende tempo

# Domani il consiglio regionale ma per la giunta nessun accordo

Il tentativo della DC è di rinviare ogni decisione al dopo elezioni - Per il PCI si tratta di una manovra scandalosa e inadeguata ai gravi problemi della regione

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — La Calabria avrà una nuova giunta regionale prima che l'Assemblea venga sciolta in vista delle elezioni regionali e amministrative fissate per il prossimo 8 giugno? I tempi stringono e il Consiglio è fissato per domani, giovedì, per eleggere presidente ed assessori, ma quasi sicuramente per questa data non sarà raggiunto alcun accordo o si assisterà al primo rinvio. L'ipotesi di un tripartito DC-PSI-PR, che da più parti, come è noto, viene ventilata come sbocco alla crisi non ha ancora alcun punto fermo.

### Incontri bilaterali

La DC ha ieri pomeriggio avviato a Catanzaro degli incontri bilaterali con il PSI, PSDI e PRI mentre gli organi regionali dei partiti si riuniranno fra oggi e domani (per questa mattina è previ-

sto il Comitato regionale del PSI che dovrà anche eleggere il nuovo segretario e l'esecutivo mentre ieri si è svolta la direzione regionale repubblicana) ma, come già l'Unità sottolineava venerdì scorso, una giunta tripartita con democristiani, socialisti e repubblicani è anche quella dimissionaria vista l'assenza di rappresentanti del PSDI (l'assessore all'Industria Mallamaci si è infatti impossessato della carica di presidente dell'Opera Sila ed è stato dichiarato decaduto). Per cui — si fa ancora notare — ci sarebbe scarso interesse nel formare una nuova giunta e tutto invece l'interesse nel far restare in carica l'attuale esecutivo Ferraro.

Comunque vada, una soluzione, hanno ribadito i comunisti, deve essere trovata con l'aggravante che se dovesse restare in carica la giunta dimissionaria — di una scandalosa offesa alle stesse istitu-

zioni regionali. Il rifiuto democristiano alla formazione di un governo regionale unitario pesa in maniera decisiva e sorprende anzi il commento che domenica scorsa il «Giornale di Calabria» ha dedicato alla riunione fra i partiti del centro sinistra svoltasi sabato a Lamezia.

### Pregiudiziale anticomunista

Non c'è infatti alcuna autoesclusione dei comunisti dalla trattativa, ma sommai la posizione democristiana pregiudiziale al PCI e di cui, paradossalmente, lo stesso quotidiano filomanciano dà notizia riferendo dell'intervento del segretario democristiano Gallo. Allora si tratta di far pesare la forza della sinistra e di tutte le forze laiche — quasi il cinquantacinque per cento dell'elettorato — in una strategia che punti realmente al-

ridimensionamento dell'egemonia democristiana senza offrire alibi di comodo al partito di maggioranza relativa. La Calabria ha bisogno di una autentica svolta nei modi di governare, nella stessa concezione della cosa pubblica e della Regione. Solo ieri il «Giornale di Calabria», tanto per fare un esempio, scopre lo scandalo delle sessanta macchine regalate dall'assessorato regionale all'agricoltura, quando il gruppo comunista aveva presentato un mese fa una lunghissima mozione all'Assemblea regionale e la stampa ne aveva con dovizia di particolari e grande risalto informato. Rispetto a queste cose in Calabria occorre una svolta che solo la sinistra unita al governo della Regione può assicurare e non un semplice cambio di direzione politica, di guida della giunta, tanto per intenderci, come da alcuni settori dello stesso PSI pare di capire.

A Pietrapertosa attacco alla sinistra dopo l'apparizione di una sigla terrorista

# Scritte provocatorie sui muri e montatura dc contro la giunta

La segreteria provinciale della DC in un comunicato ha cercato di utilizzare l'episodio per una campagna contro l'amministrazione democratica — La condanna di comunisti, socialisti e DP

Nostro servizio  
PIETRAPERTOSA (Potenza) — Il clima in questo comune del potentino è tornato sereno dopo le vicende dei giorni scorsi. Prima alcune scritte contro la DC ed esponenti democristiani comparse sui muri del paese, poi la reazione strumentale presa di posizione della segreteria provinciale DC ed infine l'intervento spropositato e preoccupante delle forze dell'ordine avevano infatti creato qui a Pietrapertosa, amministrata da una giunta comunista, un clima piuttosto pesante.

I fatti. Appena compaiono delle scritte — a firma di una non meglio precisata sigla «Lotta armata per il comunismo» — la segreteria provinciale della DC a Potenza diffonde un comunicato a dir poco provocatorio. «Questi episodi — si afferma nella nota — sono il frutto dell'attività di certe amministrazioni... quella di Pietrapertosa farebbe meglio ad occuparsi dei problemi cittadini piuttosto che alimentare odio e divisione tra la popolazione».

Al comunicato, fa seguito una denuncia contro anonimi e l'arrivo in paese di oltre quaranta carabinieri. Vengo-

no perquisite le abitazioni di numerosi militanti del PCI, del PSI e di Democrazia Proletaria. Fra le tante quelle del compagno Armino Volini, assessore comunale del PCI, del segretario della sezione locale del PSI compagno Rocco Marotta e di Rosario Volini dell'esecutivo regionale di DP. Come risultato dell'operazione viene rinvenuto un pennello che potrebbe essere quello usato per fare le scritte sui muri ed una pistola a tamburo, a casa di un compagno che l'aveva regolarmente denunciata.

A questo punto la reazione dei partiti della sinistra, della popolazione non si fa attendere. Per prima è la Giunta comunale convocata d'urgenza dal compagno Valenza, sindaco di Pietrapertosa. La Giunta in una delibera sa nota attraverso manifesti affissi anche a Potenza, ritiene che solo la cecità politica e le malafede possono giustificare il comportamento della segreteria provinciale della DC. L'amministrazione popolare — si afferma sempre nella delibera — è riuscita con impegno e serietà, vincendo resistenze e boicottaggi, a realizzare ed acquisire finanziamenti per importanti

opere che possono contribuire a dare lavoro ed a rendere più umane le condizioni di vita di una comunità da sempre abbandonata e paralizzata da una politica di emarginazione dei paesi della montagna lucana.

Nel rigettare con fermezza e sdegno l'immotivato e strumentale attacco della Democrazia cristiana, l'amministrazione comunale di Pietrapertosa riafferma il proprio impegno nel creare le migliori condizioni per una civile e pacifica convivenza ritenendo che, al di là del deprecabile ed infantile gesto, questa sia l'ispirazione dell'intera popolazione.

Anche le segreterie provinciali del PSI e del PCI a Potenza nell'esprimere riprovazione verso le scritte rozzere ed infantili apparse nel Comune, si dicono preoccupate per il fatto che le dovute e legittime operazioni di indagini da parte delle forze dell'ordine sembrano mirare a colpire in maniera indiscriminata le forze della sinistra utilizzando tra l'altro uno spiegamento di forze sproporzionato rispetto all'entità dei fatti accaduti.

PCI e PSI condannano quindi l'atteggiamento della direzione provinciale della DC che ha utilizzato il deprecabile episodio per tentare di mettere in atto una campagna contro l'amministrazione comunale di sinistra e tutte le forze della sinistra che a tali episodi sono estranee. Inoltre la Federazione giovanile socialista rileva come l'assurdo ed inqualificabile ordinamento delle forze dell'ordine serve solo a gettare ulteriore discredito nelle istituzioni, mirando a far passare per presunti «terroristi» dei giovani fermamente impegnati nella lotta per la democrazia ed il progresso.

Infine anche la federazione regionale di Democrazia proletaria ha preso posizione sostenendo che l'operazione dei giorni scorsi è un pesante attacco alla credibilità della giunta di sinistra e un sostegno alla campagna diffamatoria della locale sezione dc. Le sezioni socialista e comunista di Pietrapertosa hanno intanto intensificato la vigilanza ed il dibattito politico ed ideale sulle responsabilità del terrorismo, partendo dagli ultimi gravi episodi.

a. gi.

Sassari: gli scolari del quartiere Rizzeddu scrivono al sindaco

# «Nel parco di Monserrato noi ci vogliamo giocare»



Il rischio che questo «polmone verde» cada sotto le grinfie della speculazione. Dopo circa vent'anni ancora non è stato deciso come utilizzare i sei ettari. La serie di incontri ed iniziative dei ragazzi e degli insegnanti dell'VIII circolo didattico

Ecco dove sono costretti a giocare i bambini di Rizzeddu

«Non ci faccia costruire villette e palazzi, ma realizzi un parco giochi per bambini e degli impianti sportivi per tutti». Così si conclude una lettera che i bambini delle scuole elementari dell'ottavo circolo didattico di Sassari hanno inviato al sindaco. Quello che si vuole salvare dalla speculazione edilizia è il Parco di Monserrato la cui destinazione è ancora lontana dall'essere definita. La proprietà di quest'area verde è della società Decar che dopo un periodo di interruzione ha ripreso le trattative con l'Amministrazione comunale per la risoluzione della quasi ventennale questione. La Decar chiede di costruire 37 mila metri cubi lasciando il rimanente a disposizione del Comune, mentre quest'ultimo offre la possibilità di abitazioni del quartiere.

Hanno creato e distribuito un questionario in cui giovani, anziani ed adulti esprimessero le loro esigenze per il verde e il tempo libero, facendo poi un lavoro di analisi comparativa. L'iniziativa si è conclusa con un incontro con i consiglieri comunali nel parco, durante il quale i bambini hanno ricevuto la garanzia di un impegno del Comune.

L'impegno dei cittadini e dell'amministrazione comunale è chiaro dunque. Ma la giunta regionale come si è mossa? Sarebbe più esatto dire che non si è mossa. Nel periodo scorso questa «doveva» dare un parere sull'adeguamento dell'area del parco per portarlo da zona agricola a zona C. La risposta naturalmente si è fatta attendere parecchio determinando un ritardo che tutta la cittadinanza sta ora scontando. La Giunta regionale non è nuova a questo menefreghismo per il verde pubblico.

Scotta ancora infatti la vicenda dell'ex Orto botanico di Sassari. Questa splendida area, posta al centro dell'abitato, sarà molto probabilmente destinata, grazie all'opera del governo regionale, alla costruzione di alcune palazzine. «Per il parco di Monserrato non vogliamo correre questi rischi», afferma Giuseppe Sasso, insegnante elementare. Chiediamo che l'amministrazione acquisisca immediatamente l'area, per evitare l'ulteriore deperimento del parco e per fare questo l'unica soluzione efficace e rapida è l'esproprio».

Ivan Paone

Un convegno su pesca e acquacoltura a Manfredonia

# L'Italia riesce a importare pesce anche dalla Svizzera

L'assenza di una sana politica di programmazione — L'impovertimento dei mari dovuto all'inquinamento e alla attività incontrollata

Nostro servizio

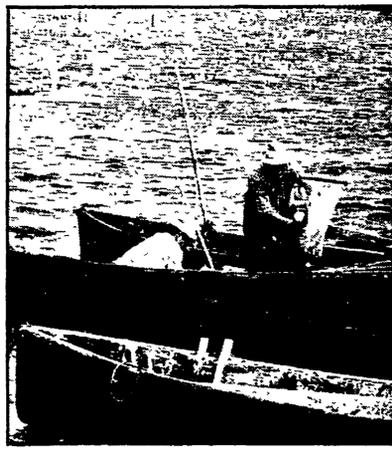
MANFREDONIA In un importante convegno sono stati posti in evidenza i problemi della pesca e della acquacoltura. L'iniziativa è stata presa dal comitato cittadino del PCI di Manfredonia e il compagno Franco Mastroluca, segretario, nella sua relazione ha sottolineato la crisi in cui versa il settore. In Italia si spendono ormai quasi due miliardi al giorno per importare pesce.

Nel 1978 alla voce «pesce importato», il deficit della bilancia dei pagamenti è stato di 450 miliardi di lire, mentre nel 1979 sono stati raggiunti i 600 miliardi. Da stime attendibili si prevede che nel 1980 il deficit salirà a 800 miliardi di lire.

Dalle statistiche emerge che importiamo pesce da 50 paesi, Svizzera compresa. Da più parti si afferma che la crisi del settore (che rischia di aggravarsi in maniera irreparabile) va ricercata in due punti essenziali: 1) l'assenza di una politica organica e di programmazione per la pesca; 2) l'impovertimento dei nostri mari sia a causa dell'inquinamento del Mediterraneo, sia per lo sfruttamento derivante da una attività disordinata, incontrollata e non confortata da una valida attività di ricerca.

Nel corso della relazione e nel successivo dibattito è emerso anche che questa situazione lascia spazio a forme di speculazione a danno dei produttori e dei consumatori. I nodi nazionali, in Puglia e in provincia di Foggia, si presentano ancora più aggravati. Basti dare un'occhiata ad alcuni dati. Nella provincia di Foggia nel 1978, gli addetti erano circa 3.400, cifra che ha registrato e registra una forte diminuzione per l'esodo che si è avuto verso altri settori più sicuri, sottraendo, come è avvenuto in agricoltura, forze giovani, capaci di apportare le necessarie modifiche tecnologiche, produttive e sociali. Lo stesso reddito lordo ha avuto un tasso medio annuo del solo 7 per cento contro il 13 dell'agricoltura e il 17 dell'industria. Sempre nel 1978, solo il 2,3 per cento dei nautanti apparteneva alla classe dei motopescherecci, mentre il 3,6 per cento apparteneva alla classe delle motobarche e il 60 per cento a quella dei remolcatori.

Il valore del pescato affluisce negli angusti e obsoleti mercati ittici della Capitanata e notevolmente aumentato, grazie soprattutto agli aumenti di prezzo, passando dai 3 miliardi e 600 milioni del 1975 ai circa 7 miliardi del '79.



Nello stesso tempo però la quantità è diminuita.

Un caso emblematico è quello di Manfredonia. Nel 1970 al mercato ittico di Manfredonia era stato conferito un pescato pari a 40.653 quintali e a circa un miliardo e mezzo di lire; nel '79 il valore si aggirava intorno ai 5 miliardi e mezzo, mentre la quantità è scesa a 30.482 quintali.

Per quel che riguarda l'acquacoltura è stato messo in evidenza che le condizioni non sono migliori nonostante le grandi potenzialità che essa ha. Per avere un'idea delle sproporzioni tra l'esistente e le potenzialità, basti pensare solo ai laghi di Bassano e di Varano, dove si può avviare attività di ripopolamento e allevamento semi-intensivo ed estensivo nei laghi e intensivo nelle zone umide circostanti.

Inoltre sono utilizzabili la foce del Fortore, l'invaso lago Salso (ex Daunia Risi), tutta la zona valliva compresa fra Manfredonia e Margherita di Savoia. Sono anche utilizzabili le aree di S. Nicola Varano, le ex saline di Margherita di Savoia e la foce dell'Ofanto.

Quali possibilità esistono? Vi sono grandi possibilità di sfruttamento della cosiddetta maricoltura (pesce e molluschi) per le varie insenature esistenti lungo la costa che da Manfredonia porta a Vieste. Cosa fare? È necessaria prima di tutto un intervento programmato della Regione per quel che riguarda i porti, i mercati ittici, la promozione commerciale, la formazione professionale degli addetti, e per quel che riguarda l'acquacoltura im-

pianti di stabilizzazione, impianti di conservazione e di trasformazione, tutela delle acque interne può avvenire attraverso interventi della Regione, della Provincia e della Comunità Montana, nonché di altri enti.

È stata sottointesa inoltre la necessità di una visione nazionale del problema della pesca, l'esigenza di leggi di programmazione, nonché una politica organica e non assistenziale per il settore.

Nel corso del dibattito sono intervenuti i compagni Michele Galante della segreteria provinciale del PCI, il consigliere regionale comunista Nicola D'Andrea, il dr. Trotta ricercatore CNR, il sindaco di Cagnano Varano Paolo, un rappresentante della Lega delle cooperative (La Bella) e numerosi pescatori, nonché il vice presidente della Comunità Montana del Gargano, Nicola Di Rodi.

Il convegno si è concluso con l'intervento di Renato Ballarini, della sezione centrale cefi medi del PCI. Ballarini ha rilevato che della pesca si parla soltanto quando vi sono lotte della categoria o quando si pongono problemi di natura sociale come è accaduto nel periodo del colera.

La conferenza, che ha suscitato vivo interesse, si è conclusa con l'approvazione di un documento e la decisione di costituire un gruppo di lavoro permanente in seno alla Federazione comunista di Capitanata.

Roberto Consiglio

Il funzionamento del nosocomio bloccato dalla gestione commissariale

# Poche terapie e molti intralazzi nell'ospedale di Locri, feudo dc

Nulla si è mosso dopo l'interrogazione presentata a febbraio dai consiglieri comunali comunisti - Strani appalti: si presenta un solo fornitore per prodotto

Nostro servizio

LOCRI (Reggio Calabria) — La crisi amministrativa dell'Ospedale di Locri) ricomincia a giudizio dei comunisti, un notevole e coerente sforzo da parte delle forze democratiche, per assicurare uno svolgimento ordinato delle funzioni a cui l'ente è adibito, che sia all'altezza di un servizio sanitario e di un'assistenza qualificata. La gravità e complessità dei problemi che affliggono l'Ospedale risultano ancora più evidenti se si fa riferimento alle dimissioni di questa struttura, i cui motivi non si conoscono a tutt'ora con sufficiente chiarezza e al permanere comunque da mesi di una gestione commissariale.

È questa, parte di una interrogazione presentata a metà febbraio dal gruppo comunista al consiglio comunale di Locri. Si chiedeva un dibattito sui problemi sanitari e la nomina di rappresentanti del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile. È passato oltre un mese dalla formulazione di questa richiesta e finora niente è andato avanti. Ed ancora in questi giorni la DC ha evitato di convoca-

re il consiglio comunale per non mettere all'ordine del giorno dei lavori l'elezione, non più rinviabile, degli organi di amministrazione dell'Ospedale. È un fatto assai grave e intollerabile, indicativo dell'arroganza del potere democristiano in questa zona.

E oggi, la volontà della giunta comunale di centro-sinistra, di lasciare le cose così come stanno, fa tutt'uno con chi fino adesso ha gestito questo Ospedale (tutti notabili dc) considerato sempre come proprietà privata. La vicenda di questa struttura in effetti, si è caratterizzata sin dall'inizio come la storia di un centro di potere, all'interno del quale esiste una vera e propria guerra tra notabili. Infatti, già dopo la morte del primo presidente dell'Ospedale, Candida (uno dei più noti personaggi della zona, vice di Boromì negli anni 50), che risale a tre anni fa, si scatenò la guerra per la successione. Dopo un lungo periodo, viene nominato Lagani e fatta la solita spartizione. Nel '79 però, Lagani viene eletto deputato nelle liste dc, e due amici suoi partiti membri del consiglio di amministrazione

dell'Ospedale, ne approfittano per presentargli una mozione di sfiducia (poi votata da tutti i consiglieri) per incompatibilità con il ruolo incaricato. A questo punto vi è la paralisi del Consiglio. Lagani rifiuta di dimettersi, impedendo così il regolare funzionamento dell'organismo stesso. Seguono le dimissioni di Filocamo, unico consigliere comunista, eletto per nomina provinciale dopo che la DC a livello comunale, attraverso accordi sottobanco con gli altri partiti, aveva fatto di tutto per escludere il PCI. Si giunge così, dopo alcuni mesi, alle dimissioni di Lagani e alla nomina di un commissario, Pasquale Gratteri, democristiano, segretario del consiglio regionale, che però si dimette dopo appena una settimana. Ancora oggi i motivi di queste dimissioni non si conoscono.

Quest'ultima vicenda risale all'agosto dello scorso anno, periodo in cui viene eletto un nuovo commissario, nella persona di Giorgio Chiantella, nuovo in carica. Una storia, insomma, tutta DC.

Naturalmente tutte queste vicende hanno pesato sulla stessa qualità dei servizi sanitari dell'Ospedale. Questo è stato gestito in sostanza come strumento rispondente più ad attività clientelari, che alle reali opere sanitarie e di prevenzione. Lo stato dell'Ospedale è indicativo di questa logica: gravi carenze igieniche e insufficiente di materiale nonostante si amministrino un notevole giro di milioni all'anno; sperpero di medicinali; circa 500 posti letto rispetto alla possibilità di averne almeno 800; assunzioni del personale, dei medici che non sono quasi mai avvenute per concorso, ma attraverso la nomina diretta; controllo della mafia, coperta certamente da complicità interne all'Ospedale, del mercato per l'acquisto di carni e altri generi alimentari necessari alla mensa ospedaliera. Infatti, ad ogni gara di appalto per la compra delle merci, si presentano stranamente sempre e solo gli stessi, un fornitore per ogni prodotto.

L'elenco potrebbe continuare. Ma ciò è sufficiente a indicare questa vicenda come emblematica dell'arroganza, del malcostume e del modo come la DC, su cui ricadono



interamente le responsabilità di questa situazione, ha fatto uso del potere e delle strutture pubbliche. A Locri l'Ospedale ha rappresentato il centro della lotta di potere, dove passano tutti gli equilibri politici; ed è questo certo, uno degli esempi più eclatanti di connivenza fra mafia e potere politico le cui conseguenze più vistose si ritrovano nello sta-

Silvana Curulli